



Una rara foto d'epoca che ritrae Mussini con alcuni dei suoi allievi; da sinistra: Attilio Carpani, Elio Anastasi, Didimo Nardini.

foro resta per lui il ricordo della madre che sente sempre vicino. "Viva e morta fu sempre il mio buon genio ma spesso smarrii la sua guida nella oscurità della vita, triste come le rovine delle case nella notte".

Il pensiero della morte si lega in lui al pensiero della fuga. Da Firenze si dirige in Carnia fino a Klagenfurt forse in cerca di un luogo per il suicidio o per fuggire dai suoi avversari. Le notizie di lui in questo periodo in cui si fa latitante diventano incerte e confuse. E' chiaro che l'idea del suicidio viene abbandonata forse per il ricordo della madre morta o forse per un risveglio di principi morali. Questo non ci è dato saperlo, è sicuro comunque che il Mussini rientra in Italia e a Gorizia realizza l'incontro più importante della sua esistenza. Qui conosce infatti Padre Serafino Gavasci dell'ordine dei Padri Cappuccini che fu l'artefice della sua "conversione", colui che lo

consigliò a ritirarsi nel convento dei Padri Cappuccini di Ascoli.

Una conversione non arriva mai ex-abrupto, essa è sempre preparata da un lungo travaglio interiore determinato da effetti sinergici di vari elementi. Ideali politici e affettivi crollati, momenti di inspiegabile scontentezza, giorni di tedio e di rabbia, nausea violenta di se stesso e degli altri, hanno costituito nell'animo del Mussini l'humus favorevole all'insorgenza dapprima timida e poi sempre più forte di un rifiuto di valori materiali e il bisogno di valori spirituali in cui cercare quell'appagamento che la vita con le sue pulsioni e i suoi stimoli non gli ha saputo dare. In fondo il suo animo — come dice Padre d'Emidio d'Ascoli "anche dopo le più tristi esperienze della vita è sempre stato quello di un fanciullo bisognoso di amare e di essere amato".

Nel convento ascolano la sua anima agitata e inquieta

trova un balsamo nel raccoglimento spirituale. In questo ambiente sereno il Mussini matura la decisione di prendere i voti, ma il Padre Gavasci, perfettamente conscio del suo temperamento instabile, lo consiglia a non farlo, entrando nell'ordine quale frate terziario con la possibilità di poter lasciare il convento a suo piacimento per seguire interessi artistici ed essere libero di tornare alla vita mondana. Il 25 gennaio 1904 veste il saio, assumendo il nome di fra' Paolo (in omaggio al pittore Paolo Uccello). In convento il Mussini riprende e completa la sua educazione religiosa con la lettura del Vangelo e dei Salmi; spesso si accosta ai sacramenti, partecipa alle processioni e discute di vita e di problemi spirituali, divorando nelle notti insonni le Vite dei Santi. Non viene richiesto all'artista nessun compito particolare in seno alla comunità, in cui vive come corpo a se stante, senza integrar-

si nella vita conventuale ed esercitando in questo modo il suo carisma.

"L'arte è una grande salvezza — egli dice — Il Signore mi ha dato la facoltà di esprimermi".

E inizia a decorare la chiesa annessa al convento con una serie di opere che formeranno il ciclo della via di San Serafino, iniziando col quadro "La vocazione di San serafino" e procedendo con gli altri che ora impreziosiscono la chiesa. Il "frate pittore" si circonda di allievi, costituendo una vera e propria scuola d'arte. Molti sono gli ascolani che si raccolgono attorno a lui e tra questi Elio Anastasi, Attilio Carpani, Aldo Castelli e Didimo Nardini.

Da Ascoli si sposta spesso nei centri limitrofi e ad Ancona. Nel 1907 segue per la cappella privata del conte Antonio Sgariglia presso la villa di Campolungo, un dipinto rappresentante Santa Maria Maddalena. Intanto